



« Chi volesse trasportarsi col pensiero cinque secoli addietro, e considerare qual era la via principale di Dora Grossa (ora via Garibaldi), che cominciava poco sopra a San Dalmazzo, e finiva a piazza Castello, avrebbe veduto una strada tortuosa, fiancheggiata da case piccole ed ineguali, e qua e colà da portici coperti di paglia; avrebbe veduto fra la torre del Comune e la chiesuola di San Gregorio (San Rocco) i siti ingombri dai banchi immondi delle beccherie, e da quelli ancora più fetenti del mercato dei pesci ».

Con queste, ed altre più fosche parole, descrive il Cibrario nella *Storia di Torino* i pressi dell'antico palazzo del Comune, e quelli della sede dell'antica Università, o *Casa delle Scuole*, come in allora si chiamava.

In quella descrizione egli non intuiva la linea artistica che quell'insieme presentava all'occhio dell'artista, nè sentiva il pregio architettonico di quelle case disposte a portici, tutte costrutte in mattoni a paramento, delle quali molte furono poi abbattute per quel vandalismo moderno che s'intitola *far bello*. Di queste alcuni esempi ci sono rimasti in Torino dopo che ne fu tolto l'intonaco che le ricopriva, e molte ne possiamo ancora ammirare intatte nei paesi che circondano la città. Tali costruzioni sono a due o tre piani, con finestre di forma ogivale, talvolta bifore, e quelle dei periodi posteriori con aperture divise in quattro parti rettangolari. Molte sono ricche di decorazioni in cotto, e sempre hanno stipiti e fascie costrutte a mattoni, disposte con gusto artistico, degno di particolare osservazione.

Di tale forma erano certamente le finestre del primitivo palazzo del Comune di Torino, come si può intuire da un disegno originale qui riprodotto, esistente nell'archivio della Città.

In questo disegno, fatto tra il 1566 ed il 1568, si riconosce facilmente che, conservata la struttura del primitivo portico, ne furono trasformate le